

# La crisi ambientale e l'umanità. Tra lati dello stesso dramma

---

Luca Bortoli \*

La crisi ambientale è realtà. Ed è uno dei fattori di maggior impatto sul presente e sulla programmazione del futuro per le attuali e le future generazioni. Si tratta di una crisi dai molti volti. In questo articolo ne consideriamo essenzialmente due: **il cambiamento climatico e l'inquinamento.**

In un breve viaggio toccheremo tre continenti, a partire da quello africano, che nell'immaginario collettivo europeo ha a che fare con siccità e desertificazione, mentre esiste una città nel Sud Sudan che dal 2018 non riesce a liberarsi da inondazioni continue che

---

\* Giornalista - Direttore del settimanale diocesano «La Difesa del popolo» (Padova) ([luca.bortoli@gmail.com](mailto:luca.bortoli@gmail.com)).

impediscono l'agricoltura e l'allevamento: in una parola, la vita. Passeremo, quindi, nell'Oceania che vede atolli e isole minori scomparire ogni anno per l'innalzamento del livello del mare. Tuvalu è un arcipelago che misura in tutto 26 chilometri quadrati e poco più di 10 mila abitanti, ma l'82 per cento di loro intende trasferirsi in Australia.

Infine, guardando all'Italia e al Veneto, accenneremo al caso Pfas ancora lontano dall'essere risolto, nonostante la storica sentenza del giugno scorso che ha attestato come la Miteni Spa inquinasse sapendo di inquinare: il risultato è che 400 mila cittadini oggi hanno il sangue contaminato.

## **1. Africa, quando l'acqua è troppa**

Tra i tanti luoghi simbolo della crisi ambientale in corso, il più improbabile per un cittadino italiano ed europeo è Bentiu. La cittadina sud-sudanese, capitale dell'Unity State, conta tra i sette e gli ottomila abitanti che vivono in povertà estrema, sorge sulle rive del fiume Bahr al-Ghazal ed è sede di uno dei più grandi campi profughi del mondo, con almeno 130 mila sfollati.

Bentiu è stata definita da attenti osservatori di dinamiche africane «un agglomerato di baracche di fango, lamiera, bambù e teli di plastica». Quella che un tempo era un'importante città del Sudan, oggi non conta un edificio in muratura che non sia stato devastato dai bombardamenti: prima quelli della seconda guerra civile sudanese (1983-2005) e poi quelli della guerra civile sud-sudanese scoppiata tra il 2013 e il 2020 per il governo del neonato stato africano. E proprio la guerra ha costretto gran parte della popolazione a lasciare la città. Il resto lo hanno fatto gli allagamenti continui a cui Bentiu è sottoposta dal 2018.

Le terre aride del Sahel vengono ripetutamente invase dall'acqua del fiume Bahr al-Ghazal a causa di piogge torrenziali che vanno aggravandosi a mano a mano che la crisi climatica accelera e fa sentire il suo impatto sulla vita umana con maggior forza. Uno degli episodi più gravi si è verificato nel 2022, quando in tutto il Sud Sudan ben 900 mila persone sono state raggiunte dalle acque limacciose, che hanno spazzato via interi villaggi, strade, linee elettriche. Bentiu, in quell'occasione

è diventata un'isola circondata dall'acqua. Tutte le strade in ingresso e in uscita sono oggi impraticabili e gli aiuti umanitari possono raggiungere le 460 mila persone già sfollate a causa della combinazione tra inondazioni e conflitti solo attraverso la pista di atterraggio e le imbarcazioni<sup>1</sup>.

Dal luglio 2024 Bentiu è diventata diocesi, dopo che per un secolo una missione comboniana ha portato il vangelo in un luogo che è tuttora alla fine del mondo. A guidare la diocesi fin dalla sua fondazione è il vescovo vicentino Christian Carlassare, anche lui comboniano, vittima di un attentato nel 2021 a Rumbek, sempre nel Sud Sudan.

Ripensando ai conflitti, padre Christian – che aveva già vissuto il suo servizio missionario in questa zona prima dell'ordinazione episcopale – racconta come siano stati anni complessi, specialmente in territori così periferici, in cui i combattimenti hanno messo fuori uso le vie di comunicazione.

Bentiu era una delle città più grandi e fiorenti del Sud Sudan. Adesso non rimane quasi nulla. Gli allagamenti, poi, hanno reso la situazione

---

<sup>1</sup> ONU - UNHCR, *Sud Sudan devastato dopo il quarto anno consecutivo di alluvioni senza precedenti* (21 ottobre 2022), in <https://www.unhcr.org/it/notizielsud-sudan-devastato-dopo-il-quarto-anno-consecutivo-di-alluvioni-senza> (20/10/2025).

ancora difficile. Chi vorrebbe tornare a casa non può farlo perché terreni e villaggi sono sommersi, non ci sono più campi da coltivare e pascoli per gli animali<sup>2</sup>

La situazione drammatica continua da anni e stride con l'immaginario collettivo occidentale che interpreta l'Africa come il continente della desertificazione spinta delle terre, causate da agricoltura e allevamento intensivi oltre che dalla deforestazione. Nel corso del 2024 l'80 per cento della superficie dell'Unity State è stato alluvionato e quindi non si trova materialmente lo spazio per le coltivazioni (anche perché i terreni rimanenti sono aridi e argillosi), la frutta è praticamente assente e non è possibile nemmeno curare le grandi mandrie di mucche, vera ricchezza del Sud Sudan. Attorno a Bentiu si trovano giacimenti di petrolio nelle mani di multinazionali straniere che non hanno ricadute positive sull'economia locale.

## 2. Oceania, se è la (poca) terra a sparire

In un'Europa che fatica a trovare la quadra sulla gestione dei flussi migratori, non c'è ancora la consapevolezza di quanto in futuro la crisi ambientale porterà al loro aumento in tutto il mondo. Tuvalu è uno stato-arcipelago composto da tre isole coralline e sei atolli, 26 chilometri quadrati in tutto per una popolazione complessiva pari a 10.643 abitanti, secondo gli ultimi dati disponibili. L'82 per cento di questi cittadini sta cercando di lasciare la propria casa, per provare a trasferirsi in Australia grazie a un visto climatico permanente. La ragione sta nelle acque cristalline, di un

---

<sup>2</sup> A. Pozzi, *Sud Sudan: testimoni del vangelo della gioia*, in «Mondo e Missione» agosto-settembre 2025 (<https://www.mondoemissione.it/agosto-settembre-2025/sud-sudan-testimoni-del-vangelo-della-gioia/> [20/10/2025]).

incredibile turchese, che rappresentano la delizia, ma anche la croce, dell'arcipelago che si trova nel cuore del Pacifico, a metà strada tra le Hawai'i e l'Australia stessa. Il cambiamento climatico e il conseguente innalzamento delle acque hanno già provocato l'erosione del terreno e la sparizione di ampie porzioni degli atolli, che in più casi misurano pochi metri quadrati.

Oggi la domanda per Tuvalu non è se l'oceano finirà per prendersi tutte le isole, ma semplicemente quando questo accadrà. Stando alle previsioni attuali, in base ai livelli di crescita del livello del mare, in trent'anni circa metà dell'arcipelago sarà inghiottito dalle acque ed entro fine secolo il 95 per cento di esso non esisterà più. Tuvalu, infatti, è considerato uno dei paesi a maggior rischio di scomparsa definitiva a causa dei cambiamenti climatici<sup>3</sup>.

«Negli anni abbiamo accolto molti migranti provenienti da isole sulle quali non erano più garantiti servizi necessari alla vita», ci raccontava qualche tempo fa mons. Luciano Capelli, salesiano, vescovo di Gizo dal 2007 al 2013, dopo 35 anni nelle Filippine, conosciuto da molti come il vescovo volante, perché pilotava un ultraleggero per raggiungere le 40 isole su cui vivono i 120 mila abitanti della sua diocesi. Anche cinque atolli delle Isole Salomone sono spariti per l'innalzamento delle acque nel 2016. A tal proposito il vescovo missionario denunciava la mancanza di servizi igienici sanitari, determinata dalla contaminazione delle fonti idriche con le acque salate dell'oceano, proprio in virtù dell'innalzamento del Pacifico. Accanto a questo, il riscaldamento delle acque ha causato anche la morte di ampie porzioni di barriera corallina e la conseguente moria di pesci, che minaccia un'economia di sussistenza basata proprio sulla pesca.

---

<sup>3</sup> Sulla situazione a Tuvalu, cf. anche N. MANGHI, *Dove sbarcare? Futuro e crisi climatica a Tuvalu*, in «CredereOggi» 43 (6/2023) n. 258, 40-51 (ndr).

Intervistato da «Vatican News» a cinque anni dall'uscita dell'enciclica *Laudato si'*, il vescovo Cappelli metteva in rilievo come condizioni così critiche facessero esplodere l'ingiustizia sociale:

Ci sono persone che possiedono molto terreno e c'è chi vive in baracche su isole fatte di corallo morto o in palafitte sulle mangrovie dove però si respirano cattivi odori.

E a precludere ulteriormente la possibilità di accedere a un luogo in cui vivere con dignità è, anche in questo caso, la presenza di alcune multinazionali

che non potendo tagliare nei loro paesi il legname, vengono qui e fanno razzia dei nostri polmoni<sup>4</sup>.

Tra i migranti climatici giunti alle Isole Salomone negli ultimi anni ci sono cittadini dell'altro arcipelago colpito dai cambiamenti climatici, oltre a Tuvalu, quello di Vanuato. E proprio dall'azione di alcuni abitanti di queste isole disperse nel cuore del Pacifico è partito l'iter giudiziario che ha portato alla pronuncia storica dello scorso 23 luglio da parte della «Corte internazionale di giustizia» dell'Aja. Nel parere non vincolante – che tuttavia potrebbe influenzare pesantemente le politiche ambientali di molti stati – la Corte stabilisce che il riscaldamento globale costituisce una violazione dei diritti umani, aprendo di fatto una nuova era per il diritto internazionale e la giustizia climatica. «Gli Stati hanno l'obbligo legale di prevenire i danni» prodotti dal cambiamento climatico, ha detto il

---

<sup>4</sup> B. CAPELLI, *Le Isole Salomone e i cambiamenti climatici: la testimonianza del vescovo*, in «Vatican News» 2 settembre 2020 (<https://www.vaticannews.va/it/chiesa/news/2020-09/isole-salomone-cambiamenti-climatici-testimonianza-creato.html> [20/10/2025]).

presidente della Corte Yuji Iwasawa, sottolineando come «la crisi climatica rappresenta una minaccia urgente ed esistenziale. Le conseguenze del cambiamento climatico sono gravi e di vasta portata: colpiscono sia gli ecosistemi naturali che le popolazioni umane»<sup>5</sup>.

Il visto climatico australiano, a cui aspira la quasi totalità della popolazione di Tuvalu, oggi alle nostre latitudini ha un suono esotico, lontano. In realtà, la Banca mondiale stima che entro il 2050 i migranti indotti da fattori ambientali e climatici potrebbero arrivare quasi a 220 milioni di persone. Inoltre, scenari previsionali indicano che già dal 2070 interi paesi nell'area tropicale potrebbero diventare completamente inabitabili a causa di temperature che supereranno la media annua di 29 gradi, costringendo intere popolazioni a quella migrazione oltre confine tanto temuta nel Nord del mondo.

### 3. Italia, quando l'acqua è inquinata

Dal 2013 le province di Vicenza, Padova e Verona hanno scoperto che l'oro blu del quale sono sempre state ricche, grazie alle vicine montagne e ai bacini sotterranei più grandi d'Europa, tutto a un tratto non era più utilizzabile. Uno studio condotto dal «Consiglio nazionale delle ricerche» e l'«Istituto di ricerca sulle acque» ha dimostrato che la grande falda acquifera di Almisano (VI), la seconda su scala continentale, è inutilizzabile perché contaminata dai Pfas, una grande famiglia di composti chimici perfluoroalchilici dalle numerose applicazioni industriali: dalle schiume ignifughe utilizzate dai vigili del fuoco ai tessuti impermeabili, dagli *stent* biomedicali alle pentole antiaderenti. Il disastro veneto – con almeno 400 mila cit-

---

<sup>5</sup> Cf. <https://www.icj-cij.org/sites/default/files/case-related/187/187-20250723-sum-01-00-en.pdf> (20/10/2025).

tadini contaminati da queste sostanze per averle assunte con l'acqua o addirittura già durante la gravidanza o l'allattamento – è il più grande mai registrato, ma non certo il primo: basti ricordare il caso del fiume Ohio negli Usa, per il quale nel 2002 è stata condannata la multinazionale Dupont.

Il 26 giugno 2025 la Corte d'Assise di Vicenza ha emesso una sentenza storica nel processo di primo grado per la contaminazione da Pfas<sup>6</sup>. Undici dei quindici ex dirigenti della società chimica Miteni Spa, con sede a Trissino (VI) – e delle controllanti Mitsubishi «International Chemical Investors Group» – sono stati condannati per gravi reati ambientali, tra cui avvelenamento doloso delle acque e disastro ambientale doloso. Un verdetto provvisorio, che tuttavia in Italia non ha precedenti, se non similitudini con il caso Eternit, per il quale è stato condannato a Torino il proprietario dell'omonima multinazionale Stephen Schmidheiny. Ma nel caso dei Pfas, dimostrare la correlazione tra contaminazione ed effetti sulla persona è molto più complesso, perché non esiste una patologia immediatamente correlata come il mesotelioma. I Pfas sono correlati ad alcuni tipi di cancro (in particolare al rene e al testicolo), a malattie cardiovascolari, generano preclampsia in gravidanza e minano la fertilità di giovani uomini e donne esposte alla sostanza.

La mobilitazione della cittadinanza negli anni è stata molto ampia, in Veneto è nata una galassia di movimenti contro la contaminazione, come «Pfasland», nato dall'impegno dell'attivista e artista Alberto Peruffo, che ha studiato in profondità le sostanze e ha creato una mappa puntuale dei pozzi con dati in tempo reale delle rilevazioni, o come il progetto «La salute nella terra dei Pfas» che ha portato oltre 10 mila alunni delle scuole superiori a confrontarsi

---

<sup>6</sup> Cf. <https://www.legambientevicenza.it/wp-content/uploads/2025/07/sentenza-miteni-26.06.2025.pdf> (20/10/2025).

con questi temi grazie all'impegno della ex preside Donata Albiero. Molta dell'informazione generatasi attorno al peggior caso di inquinamento che si sia verificato in Italia si deve però alle «Mamme no Pfas»: gruppi di donne che si sono mobilitate in più province dopo aver visto gli esiti del biocampionamento condotto anche sui loro figli, con concentrazioni molto altre di sostanze chimiche per ogni grammo di sangue. Così ha commentato una tra le portavoce del movimento, Michela Piccoli, circa la sentenza del giugno scorso:

Quella di giugno è stata una sentenza storica, ma la nostra azione non si ferma. Il processo è solo al primo dei tre gradi ma, soprattutto, la bonifica sullo stabilimento della Miteni è lontana da partire e sappiamo che da lì, tuttora, avvengono sversamenti di sostanze nella falda acquifera. Tuttavia, non basta mobilitarsi quando il danno è fatto, le autorità competenti, a partire da quelle europee, devono introdurre nuovi standard di sicurezza per l'industria, dobbiamo essere certi della compatibilità di una sostanza con la vita umana prima della sua immissione nel mercato, non dopo. Il principio di precauzione su cui si basa la legislazione ambientale ci impone proprio questo e non certo la logica del profitto.

## Nota bibliografica

Oltre ai riferimenti presenti nelle note, si veda utilmente anche: M.A. FERRARI, *La montagna che vogliamo. Un manifesto*, Einaudi, Torino 2025; J.S. FOER, *Possiamo salvare il mondo prima di cena. Perché il clima siamo noi*, Guanda, Milano 2021<sup>2</sup>; L. MERCALLI, *Non c'è più tempo. Come reagire agli allarmi ambientali*, Einaudi, Torino 2020; A. PERUFFO, *Non torneranno i prati. Storie e cronache esplosive di Pfas e Spannovene-ti*, Cierre, Sommacampagna (VR) 2021<sup>2</sup>; J. REARDON, *Tuvalu: a vanishing nation - Climate change*, Independently Published 2025 (ISBN: 9798280494909); M. RIGHETTO, *Il richiamo della montagna*, Feltrinell-

li, Milano 2025; A. TASINATO, *Il fiume sono io*, Bottega Errante, Udine 2018; G. UNGHERESE, *Pfas. Gli inquinanti eterni e invisibili nell'acqua. Storie di diritti negati e cittadinanza attiva*, Altreconomia, Milano 2024; A. ZAMPERINI - M. MENEGATTO (edd.), *Cattive acque. Contaminazione ambientale e comunità violate*, University Press, Padova 2021.

## Sommario

Con un taglio narrativo l'autore legge l'attuale crisi socio-ambientale riferendo di tre luoghi specifici in cui essa si manifesta: nel continente africano dove a Bentiu (Sud Sudan), un agglomerato di povertà estrema a cui si aggiungono inondazioni che impediscono la vita; in Oceania dove, a metà strada tra le Hawai'i e l'Australia, c'è arcipelago di Tuvalu prossimo a sparire inghiottito dalle acque; infine, nella regione del Veneto dove la bonifica dall'inquinante Pfas è lontana da partire continuando a sversarlo nella falda acquifera. Tre casi eclatanti, epifenomeni di un mutamento climatico in atto che sta aumentando in frequenza e intensità con eventi estremi che sta andando al di là di tante previsioni.

**Parole chiave:** *Sud Sudan - Tuvalu - Pfas.*

Copyright of Credere Oggi is the property of Ed. messaggero and its content may not be copied or emailed to multiple sites without the copyright holder's express written permission. Additionally, content may not be used with any artificial intelligence tools or machine learning technologies. However, users may print, download, or email articles for individual use.